



Galileo mostra al doge di Venezia il cannocchiale, in un dipinto di Luigi Sabatelli. E' il 1609, *annus mirabilis* dell'astronomia: il 25 agosto Galileo punterà lo strumento verso il cielo e Keplero darà alle stampe l'«Astronomia nova».

Qui sopra, il frontespizio del «Sidereus Nuncius»

L'UOMO delle STELLE

Il creatore della moderna scienza sperimentale, nel 1609 strizzava ancora l'occhio all'astrologia. Nel corso della sua vita sarebbe divenuto sempre più scettico sugli oroscopi, ma al servizio di Cosimo de' Medici doveva fare di necessità virtù e dar prova di cortigianeria. Il risultato fu che la dedica del «*Sidereus Nuncius*» – l'opera che avrebbe cambiato la storia della scienza, famosa perfino in Cina – è un capolavoro di astrologia e adulazione. A 400 anni dalle scoperte del grande scienziato, un nuovo libro ne ripercorre vita e strane relazioni col mondo crepuscolare degli astrologi

di **Andrea Albini**

La dedica del «*Sidereus Nuncius*» era composta nello stile altisonante tipico dell'epoca barocca e seguiva il modello del pronostico quattro-cinquecentesco, nel quale le autorità «venivano tutte ogni volta elevate – secondo la più consumata metafora della letteratura pronosticante – ad «astri» che effondevano influssi benigni sull'opera e sul suo autore». Si apriva con la constatazione che ogni ricordo svanisce se non è stimolato da immagini esterne e che niente era più incorruttibile degli «eterni globi di chiarissime

stelle» cui sono stati dati i nomi degli uomini illustri. Seguiva un preambolo sugli aspetti «personali» di una scoperta astronomica, presentata con forti tinte di simbolismo astrologico. Non appena il granduca era salito alla sua alta carica e aveva cominciato a riflettere sulla Terra la bellezza del suo animo, quattro nuovi astri si erano mostrati attorno a Giove. Astri che non potevano legittimamente appartenere che a lui: lo stesso «Artefice delle Stelle» dava così un segno: «Che poi io dovessi destinare questi nuovi Pianeti all'eccelso nome dell'Altezza Vostra a preferenza d'ogni altro». Il fatto che le nuove stelle fossero solo quattro non le rendeva insignificanti di fronte al grandissimo numero delle stelle fisse, perché

appartenevano all'illustre ordine delle «vaganti», ossia dei pianeti. Ruotavano attorno a Giove: stella nobilissima che rappresentava per gli astrologi l'astro della temperanza e della giustizia, essendo tra Marte, il caldo pianeta della guerra, e Saturno, ritenuto invece freddo e contemplativo. Proseguendo nelle sue considerazioni astrologiche Galileo paragonava il carattere del sovrano con le virtù del benigno astro di Giove, affermando che non si poteva ignorare che «la clemenza, la mitezza dell'animo, la gentilezza dei modi e lo splendore del sangue reale, la maestà nelle azioni, l'imponenza dell'autorità e dell'imperio sugli altri» di Cosimo derivavano da questo pianeta, «subito dopo Dio fonte di tutti i